

SHOAH ED EROI. Un affollatissimo incontro all'istituto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea

«Mio padre Giorgio Perlasca, luce di speranza nella storia»

Il figlio Franco ha ripercorso la vicenda dell'uomo che impegnò tutte le proprie forze a salvare gli ebrei dai lager nazisti

Franco Perlasca, figlio unico di Giorgio (1910 - 1992), comincia citando uno dei testi sacri dell'ebraismo per rispondere a una domanda piuttosto difficile. E cioè: perché suo padre (di cui ricorre il centenario della nascita), un semplice importatore di bestiame bloccato a Budapest dall'8 settembre, impiegò tutte le sue forze per salvare dallo sterminio 5.200 ebrei ungheresi, nell'inverno 1944/45?

Dove trovò il coraggio di rischiare in prima persona, da solo, fingendosi il console della Spagna, nazione neutrale, e imbrogliando i gerarchi nazisti con certificati falsi, per far entrare più persone possibili nelle case protette?

«In qualsiasi momento della storia, dice il Talmud, nel mondo ci sono 36 Giusti. Nessuno sa chi sono, nemmeno loro stessi. Ma quando il male sembra prevalere, prendono la sofferenza degli altri sulle loro spalle», risponde Franco Perlasca, ospite ieri pomeriggio dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, gremito da un centinaio di persone.

Ma questa, in realtà, è l'affermazione del gruppo di donne ebreo ungheresi che molti anni dopo riuscì finalmente a rintracciare il «console spagnolo» non a Madrid ma a Padova, dove Giorgio Perlasca, ormai anziano, abitava con la famiglia.

«Forse la straordinaria vicenda di mio padre si può spiegare più semplicemente con la fortuna di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. E di cogliere l'occasione». Lo dice anche Giorgio Perlasca, nella rielaborazione dell'intervista-video fatta per la prima volta da Mixer, in cui compare Piero Angela in veste di commentatore, proiettata ieri in anteprima all'Istituto: «Fai un passo, poi un altro e un altro ancora e poi ti accorgi che non puoi più tornare indietro. Il mio non è stato coraggio: ai pericoli non ho pensato». Perlasca fece ritorno a casa solo alla fine della guerra. Ma poi nessuno credette ai suoi racconti, come non si credette a quelli dei sopravvissuti ai lager.

Solo dopo molti anni, grazie all'interessamento delle persone da lui salvate, gli furono conferite le massime onorificenze dagli Stati italiani e ungheresi, e il titolo di Giusto tra le nazioni da quello israeliano. «Non sono qui per divulgare solo la storia di mio padre», spiega Franco Perlasca, «ma per ricordare che ben 460 italiani sono stati dichiarati Giusti tra le nazioni. E questo ci fa sperare che i momenti più oscuri della Storia possano essere sempre illuminati da una luce di speranza».

Con il compito statutario di educare alla tolleranza e alla pace, proprio a Verona è stata costituita la Fondazione Perlasca, che ha come soci fondatori, tra gli altri, i giornalisti Furio Colombo e Giovanni Minoli. L.CO.